

# Incontrare la vulnerabilità attraverso i linguaggi dell'arte: l'approccio interdisciplinare di “Contesto-Inclusion Hub”

Christian Distefano, Ester Giamberini

*Università degli Studi di Firenze*

**Abstract:** Sviluppare contesti interdisciplinari significa accogliere una sfida ed un valore pedagogico che supera una visione mono-disciplinare per promuovere ambienti di confronto e dialogo tra professionisti delle relazioni d'aiuto. Impostazione, questa, che, riprendendo anche il pensiero di Edgar Morin, sviluppa scambio e cooperazione, tramite cui progettare prassi trasformative ed inclusive per la persona presa in carico. In tale panorama la cooperativa “Contesto-Inclusion Hub” di Firenze rappresenta un'esperienza professionale significativa, poiché coniuga professionisti della Cura (educativa e sanitaria) ad esperti delle discipline artistiche. Il lavoro d'équipe che ne deriva mira a realizzare, attraverso un approccio artistico-inclusivo interdisciplinare, attività preventivo-educative per giovani in situazioni di fragilità, sfruttando le potenzialità della musica e del teatro come veicolo di ascolto, sperimentazione e manifestazione del Sé.

*Parole chiave: Interdisciplinarietà; Équipe multidisciplinare; Laboratori artistici; Inclusione; Cura educativa.*

**Abstract:** Developing interdisciplinary contexts means accepting a challenge and pedagogical value that overcomes a mono-disciplinary vision in order to promote environments of dialogue and debate between helping relationship professionals. This approach, also underlined by Edgar Morin, develops exchange and cooperation to design transformative and inclusive practices for the person in charge. In this context, the "Contesto-Inclusion Hub" cooperative in Florence represents a significant professional experience, as it combines care professionals (educational and health) with experts in the artistic disciplines. The resulting team work aims at realising, through an interdisciplinary artistic inclusive approach, preventive-educational activities for young people in situations of fragility, exploiting the potential of music and theatre as a vehicle for listening, experimentation and self expression.

*Keywords: Interdisciplinarity; Multidisciplinary team; Art workshops; Inclusion; Educational care.*

## Tra Complessità e Interdisciplinarietà: due categorie post-moderne

«Noi siamo posti di fronte all'insostenibile complessità dell'essere,  
all'insostenibile complessità del mondo».  
(Morin, 2023, p. 71)

La “complessità” sembra essere l'epiteto che meglio rappresenta il nostro tessuto sociale, non tanto e non solo perché con essa si descrivono trame di relazioni e situazioni che appartengono ad ogni realtà, in ogni tempo storico, ma soprattutto poiché «rimanendo [...] all'immediatezza dei problemi, abbiamo la netta impressione che non siano mai esistite e non esistano società semplici, lineari, chiare» (Fornaca, 1991, p. 51). Se solo andassimo ad approfondire e meglio indagare, senza la pretesa di considerarsi storici o sociologi, la rete sociale e le dinamiche relazionali che hanno composto, nei vari momenti storici, le differenti società che si sono susseguite, troveremmo, in ciascuna di esse, contrasti, forze dominanti, dinamiche *complesse* che mal si addicono a quell'idea di linearità e semplicità con la quale tendiamo spesso a caratterizzare le società che hanno preceduto la post-modernità.

Eppure, «la teoria [...] della “complessità” nasce dall'avvertita coscienza del coacervo di fatti, elementi problemi, situazioni, forze, fenomeni, soggetti, interessi ecc., che contraddistinguono la vita sociale» (Fornaca, 1991, p. 53) stabilendo, così, un netto binomio e marcata cesura da quell'approccio *lineare-semplificante* (non-complesso appunto) di lettura della realtà, diffuso prima di tale presa di coscienza.

Ed è il XX secolo, come ben ci ricorda Edgar Morin, il momento storico in cui tale semplificazione, di cartesiana memoria, entra in crisi, conseguentemente a due rivoluzioni scientifiche che hanno incrinato il suo modello:

«la prima rivoluzione scientifica si effettua in fisica a partire dal 1900, e determina la crisi dell'ordine, della separabilità, della riduzione, della logica.

La seconda si manifesta attraverso l'emergenza di scienze sistemiche, di accorpamenti di discipline molto diverse intorno a un complesso di interazioni e/o a un oggetto costituente un sistema e mina alla base la separabilità e la riduzione» (Morin, 2023, p. 40).

Il principio dell'ordine, della separazione, della riduzione e della logica deduttivo-identitaria sono quei *pilastri di certezza* che, secondo l'intellettuale *engagé* (Certini, 2022), hanno promosso una *intelligenza cieca*, la quale ha invaso tutti i settori della conoscenza (dall'economia alle scienze fisiche, dalle scienze tecniche alle scienze umane), e che ha sì diffuso certezza ma escludendo, isolando e frammentando i suoi oggetti di indagine: dunque una conoscenza imparziale, non complessa appunto (Morin, 2023).

È necessario, seppur citandone sommariamente solo i loro aspetti fondamentali, esplicitare tali principi, al fine di comprendere quanto l'approccio lineare-razionale si contrapponga ad un *modus operandi* che pone al proprio centro, invece, il paradigma della complessità.

Così, il primo pilastro (*principio dell'Ordine*) concepisce l'Universo attraverso una concezione deterministica e meccanicistica, trasformandolo in una macchina perfetta governato da leggi imperative e dall'Ordine; il *principio della separabilità* sottolinea, invece, la necessità di scomporre un problema nei suoi elementi semplici per giungere alla soluzione di quest'ultimo; il terzo pilastro (*principio di riduzione*) postula quanto sia fondamentale quella conoscenza degli elementi di base del mondo fisico e biologico, a discapito di una conoscenza di insieme, mutevole e diversificata di questi ultimi, considerata secondaria; infine la *logica induttiva-deduttiva-identitaria*, in cui la Ragione diviene sovrana assoluta, concependo il mondo come coerente ed accessibile al pensiero stesso, ed escludendo e non considerando tutto ciò che oltrepassa tale coerenza (Morin, 2023).

È soprattutto l'ottica della separabilità che ha promosso quei saperi sempre più specializzati, degenerati poi in iper-specializzazione, che ha suddiviso in micro-frammenti non comunicanti tra loro gli insiemi più complessi su cui indagare, producendo, come esito di tale processo, la separazione tra cultura umanistica e cultura scientifica e tra le tecniche e le scienze umane (Morin, 2000).

Così il *Discorso sul metodo* cartesiano con le sue quattro regole/principi (*evidenza del vero; dal composto al semplice; dal semplice al composto; enumerazione completa*), ha promosso inevitabilmente un paradigma della semplificazione e del riduzionismo ben preciso, consistente «nell'estrarre e purificare un elemento dal suo contesto, nell'escluderlo dal tutto in cui prende senso» (Ceruti, Bellusci, 2020, p. 67), promuovendo di esso un'analisi svolta attraverso un pensiero disgiuntivo e binario, non dialogico.

Qual è l'errore del pensiero formalizzante e quantificatore che ha dominato le scienze? Non è certamente quello di essere un pensiero formalizzante e quantificatore, e non è nemmeno quello di mettere fra parentesi ciò che non è quantificabile e formalizzabile. Sta invece nel fatto che questo pensiero è arrivato a credere che ciò che non fosse quantificabile e formalizzabile non esistesse, o non fosse nient'altro che schiuma del reale. Sogno delirante, e sappiamo che niente è più folle del delirio della coerenza astratta (Morin, 2007, p. 33).

È con la crisi, già durante il XIX secolo, avvenuta con la messa in discussione dei fondamenti della matematica classica e proseguita poi con la rivoluzione fisica del secolo successivo (si pensi alla radioattività), e ancora con la teoria dell'evoluzione di Darwin, solo per fare degli esempi, che il modello monolitico della scienza moderna si è incrinato, lasciando spazio ad un nuovo pensiero scientifico che pone proprio la complessità come categoria per leggere e interpretare i fenomeni sociali e naturali, valorizzandone l'integrazione, l'interazione, i legami tra i fenomeni stessi, il contesto e l'osservatore.

È una nuova sfida, certo, ma estremamente necessaria all'interno di un'epoca storica in cui le scoperte scientifiche hanno evidenziato la necessità di un nuovo modello di razionalità, aperto all'incerto: è ancora una volta Morin che pone le fondamenta di tale nuovo paradigma attraverso quei sette principi (*sistemico; ologrammatico; dell'anello retroattivo; dell'anello ricorsivo; di auto-eco-organizzazione; dialogico; di reintroduzione del conoscente in ogni conoscenza*) (Morin, 2000) che interconnettono i saperi, per promuovere una conoscenza non semplificata. Prima di Edgar Morin, diversi autori e pensatori hanno contribuito significativamente allo sviluppo di tale epistemologia della complessità: si pensi, solo per citarne alcuni, a Ludwig von Bertalanffy, fondatore della Teoria Generale dei Sistemi; a Norbert Wiener, fondatore della cibernetica; a Ilya Prigogine ed i suoi lavori sulla termodinamica, o ancora ai lavori di Gregory Bateson sui pattern e le dinamiche relazionali. Tali teorie hanno influenzato notevolmente gli studi moreniani, ponendo le fondamenta concettuali e metodologiche della sua epistemologia.

Il metodo della complessità che ne deriva, allora «aiuta a superare la “differenziazione della scienza” [...], invita a intraprendere la via dell'interdisciplinarietà e della transdisciplinarietà, per gestire meglio il rischio, in contesti decisionali complessi, e pervenire a decisioni adeguate alla multidimensionalità del problema» (Ceruti, Bellusci, 2020, p. 72).

Così, l'interdisciplinarietà, a fianco della complessità, diviene ulteriore categoria di senso del postmoderno, necessità, sfida che, dentro all'incertezza, si postula come strumento per meglio comprendere lo sviluppo nebuloso del mondo.

Una sfida, questa, essenziale, perché il paradigma della complessità «ci fa rinunciare per sempre al mito della chiarificazione totale dell'universo, ma ci incoraggia a continuare l'avventura della conoscenza, che è un dialogo con l'universo» (Morin, 2007, p. 34), ed è dialogo costante tra saperi, tra discipline, che offrono il proprio (differente) punto di vista, illuminando il fenomeno attraverso un approccio multidimensionale e articolato, in cui il pensiero dialogico (che connette i principi in un'unità senza necessariamente annullarsi) diviene principio-guida delle conoscenze stesse.

Cogliere tale sfida, allora, significa prendere coscienza di uno stato indefinito, di continua incertezza e ricerca, in cui pensiero dialogico e approccio interdisciplinare si combinano per indagare quella complessità che investe, oggi più che mai, anche l'essere umano (Cambi, 2016).

## **La pedagogia come scienza complessa... e interdisciplinare**

«La pratica dell'interdisciplinarietà e della transdisciplinarietà è dunque ineludibile. È la strada maestra per individuare i problemi fondamentali e per pensarli

nella loro complessa articolazione, superando le frammentazioni che rischiano di ridurre drasticamente la capacità di comprensione e di azione. Integrare ciò che è frammentato è un problema educativo e pedagogico». (Ceruti, 2018 pp. 142-143)

La pubblicazione del celebre volume di John Dewey *Le fonti di una scienza dell'educazione*, nel 1929, segna un punto di svolta all'interno del panorama pedagogico, ed in particolare nell'epistemologia di tale scienza, non solo perché il filosofo dell'educazione ne sottolinea la portata scientifica, ma anche e soprattutto poiché delinea quella sua complessità interna e quel suo stretto legame (potremmo definire interdisciplinare) con le sue fonti (Dewey, 2015).

Proprio in relazione a questa sua (apparente) non indipendenza, il filosofo scrive: «esiste una scienza dell'educazione distinta e indipendente non più di quanto esista una scienza del costruire ponti. È il materiale tratto da altre scienze che fornisce il contenuto della scienza dell'educazione quando è focalizzato su problemi che si presentano in educazione» (Dewey, 2015, p. 16).

Nel delineare il rapporto Pedagogia-Scienze dell'educazione fondamentali sono stati due "passaggi storici" che hanno ulteriormente contribuito a delineare quella complessità insita nella scienza pedagogica e nella sua epistemologia: in primis il Documento Granese-Bertini, con il quale è stata sottolineata la necessità, per elevare la pedagogia ad uno status di disciplina scientifica,

di una problematizzazione continua interna alla stessa scienza pedagogia, attraverso un riferimento e alle grandi formazioni del pensiero filosofico e alle matrici culturali del pensiero pedagogico; in secondo luogo i Seminari Itineranti Pedagogici degli anni 2000, ovvero una serie di incontri formativi e di aggiornamento professionale rivolti a educatori, insegnanti e professionisti del settore educativo, con obiettivo principale l'approfondimento di tematiche pedagogiche contemporanee e la creazione di reti di scambio tra professionisti dell'educazione.

Sarà poi Franco Cambi a realizzare un ideogramma dello stretto rapporto che intercorre tra le varie scienze dell'educazione e la pedagogia generale, sottolineando quanto «oggi si fa pedagogia sempre attraverso il riferimento a saperi specifici, definiti, extra-pedagogici: psicologici, sociologici, antropologici, ma anche filosofici, storici, linguistici, etc.; tutta una serie sempre più vasta di saperi entrano a far parte della pedagogia, ne costituiscono la base cognitiva insostituibile» (Cambi, 2008, p. 3).

È proprio questo stretto legame con le sue fonti che fanno della pedagogia una scienza intrinsecamente complessa ed interdisciplinare: caratteristica, questa, che senza dubbio ha classificato la scienza dell'educazione come scienza debole e vittima di quel duplice paradosso ben evidenziato da Mario Gennari e Giancarla Sola, con il quale si indica la sua (apparente) irrilevanza sociale e la subalternità scientifica (Gennari, Sola, 2016). Eppure, è proprio in questo suo essere in ascolto delle altre scienze dell'educazione che lo statuto epistemico della pedagogia si rafforza e si delinea, mettendo in luce quello che è il suo aspetto ontologico e la sua peculiarità rispetto a quelle stesse sue fonti.

«La pedagogia è un laboratorio di idee, conoscenze e culture poste in essere a proposito della formazione, dell'educazione e dell'istruzione dell'uomo. [...] Si presenta di fronte agli altri saperi scientifici come la scienza che studia i propri specifici oggetti scientifici (formazione, educazione, istruzione) attraverso tre differenti prospettive: la ricerca pedagogica [...], la critica pedagogica [...], il discorso pedagogico» (Gennari, Sola, 2016, p. 30).

Così, se le varie scienze dell'educazione affrontano differenti aspetti specifici dell'umano in relazione agli ambiti di ricerca a cui afferiscono (fenomeni sociali, politici, economici, culturali, psicologici, etc.), il compito (interdisciplinare) della pedagogia risiede proprio nel tessere legami, tracciare collegamenti, unire prospettive per promuovere teorie e prassi educative che pongono al centro l'essere umano nella sua complessità e poliedricità di sfumature.

Dunque scienza complessa (per il suo statuto epistemico articolato e per il suo classificarsi come scienza di confine) con un oggetto di indagine complesso (i processi educativi, formativi e di istruzione di un individuo-soggetto-persona sempre più articolato, nel suo binomio logos-pathos), volta ad un obiettivo nuovamente complesso (la sua libertà, la valorizzazione della persona, la sua autonomia); allo

stesso tempo scienza interdisciplinare, per il suo stare in relazione, ancora una volta, con le sue fonti, per la sua pluralità interna, per la sua epistemologia complessa (Paiano, 2023).

Come, questa complessità, si manifesta nella sua pratica, essendo la pedagogia scienza che teorizza e progetta prassi educative/formative?

Sempre più spesso l'ottica interdisciplinare ben si delinea all'interno dei servizi educativi, all'interno dei quali équipe multidisciplinari progettano e realizzano percorsi calibrati sulla persona, volti al suo benessere e in risposta ad uno specifico bisogno.

Nuovamente la complessità, anche all'interno della progettazione: «il lavoro sociale ed educativo è il luogo per eccellenza della complessità, dove si incontrano le dimensioni della pluralità e della differenza e si confrontano sguardi, mondi e saperi diversi, per tracciare itinerari di cambiamento volti alla promozione del benessere o al miglioramento delle condizioni di vita» (Paradiso, 2020, p. 5).

Ma è proprio la multidimensionalità dell'équipe che progetta percorsi educativi/formativi per la persona presa in carico che risulta essere lo strumento con cui affrontare tale complessità, poiché il confronto, il pensiero dialogico che si realizza tra visioni ed aree di sapere interconnesse (pedagogiche, psicologiche, logopediche, etc.), permette di co-costruire saperi e prassi condivise ed intenzionali, attraversando l'incertezza e le variegata sfumature di coloro dei quali gli operatori si prendono cura.

Così, indipendentemente dal tipo di équipe (classificate in base all'attività istituzionale in: di servizio, ovvero stabili all'interno di un servizio; pilota, nate in concomitanza di un progetto innovativo; ad hoc, per rispondere a specifici bisogni, in un territorio preciso; oppure distinti in relazione alle discipline coinvolte: monoprofessionali, con operatori che appartengono alla stessa professionalità o multiprofessionali, con professionalità differenti) (Paradiso, 2020), la progettazione nasce sempre in risposta ad uno specifico bisogno, scaturito da una specifica situazione vissuta e identificato a partire dalla sua analisi.

È la risposta ad una crisi educativa «all'interno del sistema di esperienze educative dal quale sono interessati i soggetti individuali e collettivi» (Tramma, 2023, p. 63), allora, che diviene motivo di progettazione, coinvolgendo diverse professionalità e costruendo équipe.

Crisi educative che possono assumere diverse sfumature: carenza educativa (quando l'esperienza educativa non riesca a raggiungere gli obiettivi ed i valori prefissati); eccesso educativo (quando l'esperienza potrebbe evolversi verso direzioni non legittime) o, ancora, conflitto educativo (quando, tra le esperienze vissute, non si stabiliscono comuni e integrabili valori condivisi) (Tramma, 2023).

Ma come avviene l'intervento educativo che coinvolge le diverse professionalità? Quali sono le sue fasi operative in cui si realizza il connubio interdisciplinare?

- « a) La crisi da carenza, eccesso o conflitto educativo supera la soglia dell'accettabilità [...];
- b) La notizia della crisi giunge a chi è istituzionalmente preposto a conoscerla, analizzarla ed, eventualmente affrontarla [...];
- c) La crisi è riconosciuta tale, cioè [...] rientra all'interno di quelle "crisi tipo" che comportano l'attivazione di un intervento educativo [...];
- d) L'intervento nei confronti della crisi si avvia quando esistono e sono attivabili le risorse finanziaria, professionali e metodologiche ritenute idonee [...] a risolvere la crisi» (Tramma, 2023, pp. 64-65).

È a partire da tale quadripartizione che prende avvio la complessa fase progettuale: attraverso le sue molteplici estensioni e diramazioni, ben delineate da Andrea Traverso (dall'analisi dei contesti, all'orientamento progettuale, all'identificazione di finalità educative, all'attivazione di processi di condivisione e partecipazione partecipata, alla gestione dei tempi e degli spazi, all'amministrazione delle risorse ed, infine, alla valutazione degli obiettivi) (Traverso, 2022), l'interdisciplinarietà diviene vera e propria rete, sistema di intrecci e connessioni, in cui circolano informazioni e condivisione di saperi e punti di vista, sempre ancorati a quel bisogno per cui il progetto ha preso forma (Traverso, 2022). La rete, considerata secondo tale accezione, diviene mezzo e strumento per affrontare l'incertezza della complessità umana e le molteplici sfumature/bisogni della persona presa in carico. Diviene opportunità di condivisione continua, stabilendo un circolo ermeneutico al cui centro vi è la promozione del benessere dell'Altro.

E in tale condivisione continua si vengono a delineare, tenendole ben presenti in ciascuna fase di progettazione, quelle aree di competenza, indispensabili alla promozione di azioni intenzionali e non improvvisate: l'area del sapere, come modello per l'osservazione e l'interpretazione dei fenomeni; l'area dei valori, inteso come aspetto axiologico del progetto stesso; l'area del saper fare, definita come capacità e abilità del professionista; l'area della volontà, ovvero il sistema motivazionale dell'operatore nell'affrontare e realizzare il progetto educativo (aspetto, questo, da non sottovalutare); infine l'area delle esperienze passate di ciascun professionista coinvolto nella progettazione (Paradiso, 2020).

Se, come ci ricorda Franco Cambi, «la complessità si impone nell'oggi e come emergenza e come compito» (Cambi, 2016, p. 139), spetta ai servizi educativi (in ogni loro forma e istituzione, dallo scolastico all'extra-scolastico), coordinati da un attento sguardo critico-riflessivo pedagogico, di rispondere a tale necessità, trasformando quello stato di incertezza e non-linearità sociale e umana, in opportunità e paradigma formativo (Cambi, 2016).

In tale panorama, le azioni e la progettazione educativa promossa dall'Associazione Contesto ETS-Inclusion Hub potrebbe rappresentare un reale esempio di impegno interdisciplinare per ascoltare e promuovere processi di autonomia ed inclusione, sviluppando la multidimensionalità anche su esperienze che considerano il valore aggiunto dei linguaggi dell'arte.

## **La realtà interdisciplinare di “Contesto ETS-Inclusion Hub”**

«Danzare in cerchio, battere ritmicamente,  
nessuno è l'inizio, nessuno è l'ultimo,  
tutti uguali, battono tutti uguali,  
l'inizio è svogliato poi il ritmo prende,  
un senso di infinito nasce da questo anello umano  
che gira e batte ritmicamente».  
(Munari, 1964, p.28)

“Contesto ETS-Inclusion Hub” nasce nel 2023 come evoluzione della Cooperativa Sociale NPM Bambini in Movimento, già attiva da 10 anni nell'offerta di servizi rivolti a bambini e famiglie del territorio fiorentino, per rinnovare l'impegno a promuovere il benessere di tutti attraverso progetti caratterizzati da un approccio inclusivo alla persona.

Questa Associazione nasce dal bisogno di costruire realtà e servizi socioeducativi rivolti all'infanzia e all'adolescenza sul territorio della città metropolitana di Firenze, in cui sperimentare e vivere l'incontro con l'Altro come un'occasione ricca e necessaria. Oggi la necessità di costruire una rete di servizi integrati che siano rivolti a tutta la comunità diventa urgente e determinante per promuovere il benessere e la salute della persona che si trova ad abitare la sfida multidimensionale della complessità in cui siamo immersi (Morin, 2023). Per poter abitare la nostra società, essere ed esserci in modo continuo, abbiamo bisogno di occasioni e contesti in cui poterci mettere a nudo, essere noi stessi portando le proprie fragilità; come sottolinea Canevaro, nessuno di noi è al riparo dalla fragilità, poiché è una dimensione che riguarda tutti e coinvolge a pieno i processi educativi e le pratiche di cura di sé e degli altri (Canevaro, 2015).

Proprio in questa cornice si inserisce il quadro della proposta di Contesto: da questo inizio prende vita e si sviluppa la sua storia. Nato da una riflessione educativa e da un'esperienza diretta sul territorio, maturata nel corso degli anni, oggi Contesto offre molteplici proposte: dall'area della terapia a quella della prevenzione e dell'inclusione, dall'area dei servizi educativi a quella dedicata alla formazione e alla consulenza, si presenta come realtà variegata e multidisciplinare, interconnessa con le altre istituzioni socio-educative e socio-sanitarie del territorio che abita.

L'approccio che caratterizza tutte le attività svolte da questa organizzazione nella e per la comunità, non è valido solo per l'età evolutiva, ma per l'individuo in generale. L'obiettivo, come si può evincere dal nome di questa realtà, è costruire un ambiente, un contesto, dove ogni persona possa trovare le complete possibilità di essere protagonista della propria vita, di decidere cosa, quando e come partecipare, per costruire una società in cui la cultura dell'inclusione di tutti e di ciascuno sia il pilastro portante, uno dei fondamenti costitutivi. Per incontrare quella vulnerabilità, quella fragilità, si mira a

costruire un contesto inclusivo in cui la fragilità diventi semplicemente una delle sfaccettature di chi incontriamo. Le caratteristiche di ciascuno vengono relativizzate, riportate a una dimensione più piccola, non sono il fulcro dell'attività ma una delle dimensioni della persona che entrano in gioco, divenendo alcune sfumature di colore che il prisma di ciascuno di noi rifrange (Mortari, 2023).

Questo approccio viene portato avanti attraverso due dimensioni chiave: il lavoro in equipe e l'interdisciplinarietà. L'equipe multiprofessionale e interdisciplinare di Contesto è formata da un gruppo di 17 professionisti qualificati, tutti afferenti all'area socio-sanitaria e educativa, esperti dell'infanzia e dell'adolescenza ma specializzati in diverse discipline. In particolare, troviamo: neuropsicomotricisti, fisioterapisti pediatrici, educatori, psicologi, logopedisti, musicoterapeuti e arte-terapisti.

Questa composizione variegata dell'equipe di lavoro si struttura a partire dalla necessità di adottare un approccio globale alla persona, che metta al centro la persona e la consideri con tutte le sue caratteristiche e sfaccettature, attraverso uno sguardo d'insieme composto dall'incontro dinamico, complementare e dialogante delle competenze dei diversi professionisti. Un team ampio e diversificato che però si allinea e si accorda su una postura comune attraverso un confronto e una formazione continua, articolata in diversi momenti (intervisioni mensili d'equipe, colloqui con i responsabili delle varie aree e colloqui con le famiglie, periodi di affiancamento dello staff junior con quello senior), che costituisce la chiave di volta nel costruire e definire un linguaggio comune coerente e solido (Cerocchi & Dozza, 2018).

Il valore aggiunto di un gruppo di lavoro composito e di diversa provenienza professionale diventa generativo, dunque, attivando una proposta che si concretizza in un'esperienza di qualità nell'accezione deweyana per tutti coloro che partecipano, sia come conduttori che come utenti. La cura della persona diviene così non un'azione medica ma un valore, un'intenzione-guida che abbraccia e promuove i concetti di health e wellbeing (O.M.S., 2004) attraverso una diffusione per risonanza: il benessere sperimentato dall'equipe nell'ambiente e nella relazione lavorativa è la prerogativa fondamentale perché si riesca a generare, far sperimentare, benessere nell'utenza.

Questo aspetto caratterizza in particolare il contenitore delle attività ricreative, nodo nevralgico nella proposta di Contesto. La scelta di non percorrere esclusivamente la strada della riabilitazione, della terapia, ma di entrare all'interno della quotidianità delle famiglie e dei bambini e ragazzi che incontra con la proposta di trascorrere insieme parte del loro "tempo libero", rappresenta una novità importante nel panorama toscano. Questa tipologia di proposta è caratterizzata dalla valorizzazione di quel tempo che viene definito come leisure time dalla Recreational Therapy, per creare occasioni di socialità e di sviluppo di relazioni significative (Austin & altri, 2014). L'attività ricreativa si struttura dunque proprio a partire dai principi della terapia ricreativa, un modello americano che propone interventi basati sul divertimento condiviso per promuovere salute, benessere e l'autonomia della persona. Il concetto di leisure, divertimento inteso come svago, opportunità di sperimentare un piacere condiviso di stare insieme in modo libero, cioè essendo liberi di esprimere sé stessi, è cruciale e assume un valore molto profondo, centrale nel costruire delle esperienze significative di incontro con l'altro (Austin & altri, 2017).

Le attività ricreative che propone Contesto, dunque, sono incentrate su più linguaggi artistico-espressivi: attività di musica, di danza, di teatro, di gioco motorio e di arte, che danno forma e si costituiscono come cornici all'interno delle quali, con una tipologia di esperienza mirata, si creano occasioni in cui il divertimento sia il motore per generare l'incontro tra i partecipanti. Attraverso il gesto artistico come strumento d'azione e di sperimentazione, si costruiscono e promuovono occasioni di dialogo in cui ognuno (nel rispetto delle proprie caratteristiche) possa scegliere il proprio livello di partecipazione e di coinvolgimento, potendo così trovare il proprio equilibrio, il proprio motivo divertente. Attraverso queste esperienze, che hanno una durata e una cadenza significativa durante l'anno, si semina e coltiva un terreno fertile dove l'opportunità di incontrare traiettorie di sviluppo differenti dalla propria sia un valore aggiunto per la fioritura di relazioni vive, che possano ramificare anche nella quotidianità.

## **Praticare interdisciplinarietà per promuovere inclusione attraverso l'arte**

«Le persone possono essere creative in ogni sfera della vita;  
le arti possono essere il regno della bellezza,  
della beatitudine e della follia,  
del sentimentalismo e della noia».  
(Gardner, 2019 p.12)

Le potenzialità dei linguaggi artistici, in particolare della musica e del teatro come veicolo di ascolto, sperimentazione e manifestazione del Sé, sono note ed essenziali nelle società umane, storicamente come oggi. Il loro valore terapeutico è stato sempre più indagato e testimoniato nel corso del tempo, andando a costituire quel sapere disciplinare che può essere raccolto nel concetto di arte-terapia che definisce Roberto Caterina: «un'esperienza ed un intervento strutturato in cui si utilizza materiale artistico con l'intento di favorire processi di comunicazione» (Caterina, 2005, p. 8). Il fulcro, dunque, la cosiddetta pietra d'angolo è questa modalità espressivo-comunicativa unica e molteplice che i linguaggi artistici attivano in ognuno di noi, in grado di creare le condizioni necessarie per uno spazio creativo che ogni individuo riesce a costruire e abitare. Uno spazio intrinsecamente inclusivo dunque, condiviso, di tutti e di ciascuno.

È proprio questa dimensione relazionale che diviene strumento centrale per incontrare l'altro nella pratica delle attività ricreative, partecipando insieme. Sono come suono – musica in movimento e Su il sipario – storie di teatro sono due progetti cardine nel ventaglio di proposte delle attività ricreative di Contesto. Il linguaggio musicale nell'uno e teatrale nell'altro, si fanno strumenti per giocare insieme e dare voce al corpo e all'interiorità di ciascuno, per dare modo a tutti di esprimersi e di incontrarsi. Attingendo da diverse discipline, come la musicoterapia e la pedagogia musicale, la teatro-terapia e la psicologia, attraverso un dosaggio accurato dei diversi elementi e metodologie propri di questi saperi, si ottiene un contesto in grado di accogliere nel qui e ora dello svolgersi dell'attività ciascun viaggiatore come attore o musicante. Le competenze necessarie a costruire questo spazio creativo e dinamico, complesso e inclusivo, sono molteplici e variegate; diviene necessario dunque strutturare un'equipe interdisciplinare formata da diverse figure professionali, in grado di condurre e gestire l'attività in modo che possa svilupparsi come un'esperienza di qualità per tutti i partecipanti. La dimensione artistico-interdisciplinare del team diventa un valore aggiunto cruciale e determinante per la qualità dell'attività sia da un punto di vista strutturale-organizzativo che da un punto di vista creativo-espressivo: non solo la proposta si arricchisce e si amplia lo spettro di linguaggi e registri comunicativo-espressivi da poter utilizzare, ma mettendo insieme una figura professionale dell'area educativo-socio-sanitaria e una figura professionale dell'area artistico-espressiva si struttura un connubio stimolante e generativo anche per la formazione dei professionisti stessi, costruendo un'intesa forte dei diversi saperi (Cambi, 2016).

Le attività dei due progetti si articolano con cadenza settimanale, sono rivolte a gruppi medio-piccoli per poter seguire in modo accurato e puntuale tutti i partecipanti, divisi per fasce d'età. Gli operatori, definiti conduttori, si dividono il ruolo di conduttore e co-conduttore durante lo svolgersi della proposta, progettata insieme attraverso un approccio di co-costruzione condivisa. Durante lo svolgersi dell'attività, gli attori e musicanti dei vari gruppi partecipano attivamente come registi dell'azione di gioco, modificando e ridisegnando nel rispetto della volontà e del sentire di ciascun partecipante la storia o la composizione che sta prendendo vita. Questa azione creativa, questa manipolazione condivisa è il motore principale di quel leisure, di quel piacere e divertimento personale e collettivo, poiché la dimensione del fare insieme ci porta a confrontarci, a mettere in moto quel processo di trasformazione interiore circolare che accende la voglia di costruire relazioni (Dewey, 2015).

Attraverso la condivisione di questo spazio artistico di gioco e di divertimento si forma una piccola comunità che coinvolge anche le famiglie dei partecipanti, promuovendo il diffondersi di una rete di relazioni e di interconnessioni sempre più ampia e capillare, che alimenta e si alimenta, che genera e si ri-genera, secondo quei principi di salute e benessere, di cura che costituiscono la bussola di una comunità educante diffusa a cui Contesto prende parte.



**Riflessioni conclusive**

«Nessun uomo è un'isola,  
completo in se stesso;

Ogni uomo è un pezzo del continente, una parte del tutto»

Recita così la prima parte della poesia di John Donne, la quale rappresenta una metafora con la quale l'autore sottolinea la stretta correlazione tra ciascuna singola esistenza umana ed il più ampio contesto sociale.

Dietro tale metafora è possibile leggere il significato, forse, più profondo della complessità, insito e nella natura stessa dell'uomo e nella quotidiana pratica educativa.

«Nessun uomo è un'isola», dunque, poiché bisognoso di relazioni, di attenzioni, di comunicazione: è nella relazione che si stabilisce quel rapporto di Cura, con il quale si pone al centro quell'interesse verso noi stessi, gli altri ed il mondo, in un complesso reticolo di dinamiche che mirano alla più ampia promozione del Sé.

Ancora una volta la complessità è il filo conduttore della nostra esistenza, paradigma centrale nell'essenza stessa dell'uomo (si pensi, qui, alla questione del soggetto novecentesco, con la quale è stata delineata la complessità insita nell'uomo, tra ratio e pathos). Una complessità che, per essere interpretata, compresa, decostruita, necessita nella quotidianità professionale di un continuo lavoro d'équipe, in cui, solo una interconnessione di competenze e professionalità, promuove un contesto all'interno del quale cercare di rispondere a molteplici bisogni e necessità del singolo. Proprio attraverso questa costruzione continua e complementare di un'équipe interdisciplinare di lavoro, Contesto ETS - Inclusion Hub costruisce ponti nella e per la comunità, portando un servizio sul territorio fiorentino che mira a contribuire allo sviluppo di una rete dinamica di relazioni umane, in cui tutti i partecipanti possano divenire, incontrando l'Altro, quel «pezzo di continente, una parte del tutto».

**Bibliografia**

- Austin D. R. & Altri. (2014). *Recreational Therapy: an introduction*. Sagamore Publishing.
- Austin D. R. & Altri. (2017). You say Recreational Therapy or Therapeutic Recreation: we say Recreational Therapy and Leisure Facilitation. In Broach E., McKenney A. (Eds.) *ATRA Annual in Therapeutic Recreation*, 24. Sagamore Publishing, 59-68.
- Bernardi C. (2004). *Il teatro sociale. L'arte tra disagio e cura*. Carocci.
- Cambi F. (2008). *Introduzione alla filosofia dell'educazione*. Laterza.
- Cambi F. (2016). La complessità come paradigma formativo. In Callari Galli M., Cambi F., Ceruti M. (a cura di) *Formare alla complessità: prospettive dell'educazione nelle società globali*. Carocci.
- Canevaro A. (2015). *Nascere fragili. Processi educativi e pratiche di cura*. Edizioni Dehoniane.
- Caterina R. (2005). *Che cosa sono le arti-terapie*. Carocci.
- Cerrochi L., Dozza L. (2018). *Contesti educativi per il sociale. Progettualità, professioni e setting per il benessere individuale e di comunità*. FrancoAngeli.
- Certini, R. (2022). Democrazia cognitiva ed inclusione: l'educazione come principio di emancipazione secondo la prospettiva di Edgar Morin. *Studi Sulla Formazione/Open Journal of Education*, 24(2), 37-44. <https://doi.org/10.13128/ssf-13347>
- Ceruti M. (2018). *Il tempo della complessità*. Raffaello Cortina.
- Ceruti M., Bellusci F. (2020). *Abitare la complessità: la sfida di un destino comune*. Mimesis.
- Dewey J. (2015). *Le fonti di una scienza dell'educazione*. Fridericiana Edizioni.
- Donne, J. Meditazione XVII. In P. Colaiacomo (a cura di) *Devozioni per occasioni di emergenza*. Editori Riuniti, 1995.
- Fornaca R. (1991). Società e cultura complessa, educazione nuova e pedagogia. In Cambi F., Cives G., Fornaca R. (a cura di) *Complessità, pedagogia critica, educazione democratica*. La Nuova Italia.

- Gardner H. (2019). *Intelligenze creative. Fisiologia della creatività attraverso le vite di Freud, Einstein, Picasso, Stravinskij, Gandhi e Martha Graham*. Feltrinelli.
- Gennari M., Sola G. (2016). *Logica, linguaggio e metodo in pedagogia*. Il Melangolo.
- Morin E. (2000). *La testa ben fatta: riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*. Raffaello Cortina.
- Morin E. (2007). Le vie della complessità. In Bocchi G., Ceruti M. (a cura di), *La sfida della complessità*. Bruno Mondadori.
- Morin E. (2023). *La sfida della complessità*. Le Lettere.
- Mortari L. (2023). *La cultura della cura: sguardo, ascolto e responsabilità*. Bologna: Asmepa Edizioni
- Munari B. (1964). *Il cerchio*. Corraini.
- OMS - Organizzazione Mondiale della Sanità. (2004). *ICF versione breve. Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute*. Erickson.
- Orioli W. (2018). *Teatroterapia. Far teatro per capirsi*. Gagliano Edizioni.
- Paiano A. P. (2023). *Pedagogia in emergenza: interdisciplinarietà ed epistemologia*. Anicia
- Paradiso L. (2020). *La progettazione educativa e sociale: modelli, metodologie, strumenti*. Mondadori Università.
- Pavlicevic M. (2003). *Groups in Music. Strategies from Music Therapy*. Jessica Kingsley Publishers.
- Tramma S. (2023). *L'educatore imperfetto: senso e complessità del lavoro educativo*. Carocci.
- Traverso A. (2022). *Metodologia della progettazione educativa: competenza, strumenti e contesti*. Carocci.